

Federica Fantozzi

DIECI ANNI DOPO *la scesa in campo*

Il 2 febbraio del 1995 iniziava l'avventura di Romano Prodi che portò al successo del '96. Ora è iniziata la nuova corsa. Politici, studiosi banchieri: ecco chi lavora al successo

L'intenzione del candidato leader è fare Lilli Gruber responsabile della comunicazione dell'Ulivo in campagna elettorale

ROMA «So che Prodi sarebbe un ottimo presidente del Consiglio. Le ragioni del cuore sono a suo favore». Era il 2 febbraio 1995 - dieci anni fa - e Nino Andreatta, allora capogruppo dei Popolari e per Romano quasi un padre, ne annunciò la candidatura al termine di una riunione nel suo ufficio di Montecitorio con Giovanni Bianchi e Nicola Mancino. A stretto giro Prodi sciolse la riserva e accettò.

Poi le cose andarono come andarono. «Due anni fa avevamo un'anima e cercavamo una maggioranza. Non vorrei che oggi, avendo la maggioranza, avessimo perso l'anima». Era il 4 luglio 1998 e Gianmaria Flick, Guardasigilli del governo ulivista ospite al convegno annuale di Camaldoli organizzato dalla rivista *Il Regno*, fu buon profeta. Tre mesi dopo l'esecutivo cadde, sfiduciato da un voto di scarto.

Trascorso dalla sua scesa in campo un decennio che è un'epoca, il Professore ritenne il difficile ambo sulla ruota politica italiana. Oltre ad Arturo Parisi, intorno a Prodi si muovono vecchi e nuovi amici, conoscenze incuriosite, ambienti ancora da sondare. Quella che segue è una mappa degli interlocutori attenti alle mosse prodiane nei settori cruciali della società.

THINK TANK

Sempreverdi le radici bolognesi. L'associazione *Il Mulino* di studiosi e intellettuali legati da «impegno civile», nata intorno all'omonima rivista ora diretta da Edmondo Berselli, il cui laboratorio è l'Istituto Cattaneo. Al Mulino sono legati il politologo Ilvo Diamanti e il sociologo del lavoro Bruno Manghi, ex sindacalista Cisl negli anni '70. Con Cacciari, Michele Salvati e Gad Lerner, Manghi fa parte dell'associazione *Milano Europa*, volta a promuovere una lista civica per il sindaco di Milano nel 2006. Altri *think tank* sono il centro studi Arel gestito da Enrico Letta e Nomisma, il pensatoio economico che Prodi fondò nell'81 ma in cui non ricopre nessuna carica dall'ingresso in politica.

Ma anche il quindicinale dei padri dehoniani *Il Regno*, che l'anno prossimo festeggerà il mezzo secolo di vita, con cui l'ex premier non ha legami formali ma uno stretto rapporto affettivo e sulle cui pagine parla ex cathedra. E soprattutto, il seminario camaldolese è il borsino del «chi sale e chi scende» nell'entourage prodiano. Ospiti fissi: Tommaso Padoa Schioppa, Barbara Spinelli.

LA SQUADRA

Da Bruxelles lo hanno seguito la segretaria Daniela Flamini e il portavoce Ricky Levi. Ora lo ha raggiunto Marco Vignudelli, suo ex portavoce alla Commissione Europea, con il compito di mettere su l'ufficio stampa per la campagna elettorale mirato ai media locali. Uomo chiave per la comunicazione è Rodolfo Brancoli, direttore della casa editrice bresciana *Governareper* che ha prestato il nome alla «cassaforte» prodiana: la Fondazione destinata al *fund raising* per primarie ed elezioni, il cui tesoriere è l'avvocato genovese Mario Epifani.

Poi Gad Lerner, partecipante al conclave dei «saggi» sulla collina di Zola Predosa in cui furono assegnati i compiti per l'elaborazione del programma. E Lilli Gruber, per la cui euroelezione Prodi si spese di persona, ma che ora vuole richiamare affidandole la

Comunicazione della Federazione ulivista.

Consulente politico è Franco Mosconi, giovane docente di economia, già nello staff di Palazzo Chigi e Bruxelles. Della squadra fanno parte anche il vulcanico imprenditore emiliano Angelo Rovati, ex presidente della Lega Basket e «uomo dei conti» della prossima campagna elettorale, e la sua compagna Chiara Boni, stilista nonché assessore regionale in Toscana.

ECONOMIA E MANAGER

Uomo chiave per l'energia e le Tlc è Alessandro Ovi: ex collaboratore di Prodi all'Iri, ex Telecom, Tecnet e Generali, in predicato come dg Rai sotto il primo Ulivo, il *top manager* è laureato in ingegneria nucleare al Politecnico e romanziere per hobby. Dirige la rivista italiana del Mit nel cui comitato scientifico siedono Prodi, Veronesi e Rubbia. E alla sua casa toso-umbra di San Casciano capita di ospitare meeting riservati.

Consulente per le questioni agricole resta l'ex ministro dell'Agricoltura Paolo De Castro, presidente Nomisma fino a maggio scorso. Buoni rapporti con Fabiano Fabiani, che Prodi nominò a Finmeccanica: quando il Professore registrò il *Porta a Porta* che l'eurosluramento di Buttiglione trasformò da commiato in trionfo, l'attuale presidente

Acea lo aspettò due ore in una saletta degli studi Rai, guardando la trasmissione in circuito chiuso.

Economisti di fiducia sono il bolognese Paolo Onofri, multinista, docente di Politica Economica, ex consulente dei governi Prodi e Amato e oggi probabile capo del relativo dipartimento della Fabbrica del Programma; Marcello De Cecco e Piero Giarda, cui Prodi chiese di candidarsi in Lombardia contro Formigoni alle Regionali. Il riferimento sul Welfare - oltre alla moglie Flavia - è Tito Boeri: un decennio all'Ocse, consulente Fmi, Ue e Banca Mondiale, animatore della comunità on line di economisti liberal *La Voce*. E il cattolico torinese Onorato Castellani. Legato al Mulino e a Nomisma è Fabio Gobbo, professore di Economia alla Luiss ed ex componente dell'Antitrust.

BANCHE E FINANZA

Inossidabili le relazioni con il presidente di Banca Intesa Giovanni Bazoli, legatissimo a Nino Andreatta, e con Alessandro Profumo di UniCredit, in passato unici interlocutori prodiani nella Mediobanca di Cuccia e Maranghi. Proprio a Bazoli Prodi si rivolse nel 2001 per l'incarico che fu poi affidato a Francesco Rutelli: Bazoli, dopo un'attenta riflessione, declinò l'offerta.

Al San Paolo Imi c'è Pietro Modiano,

LA NOMENKLATURA PRODIANA	
SQUADRA Ricki Levi Rodolfo Brancoli Marco Vignudelli Gad Lerner Lilli Gruber Angelo Rovati	THINK TANK Istituto Cattaneo Nomisma Arel Governareper
RIVISTE Il Mulino Il Regno	BANCHE E FINANZA Giovanni Bazoli Alessandro Profumo Pietro Modiano Fabrizio Palenzona Luciano Segre
MANAGER Alessandro Ovi Paolo De Castro Fabiano Fabiani	COSTITUZIONE E RIFORME Franco Pizzetti Sebastiano Vassallo Augusto Barbera Stefano Ceccanti
INTELLETTUALI E PROFESSORI Ilvo Diamanti Edmondo Berselli Bruno Manghi Filippo Andreatta Gianfranco Pasquino Pietro Scoppola	INDUSTRIA Innocenzo Cipolletta Andrea Pininfarina Annamaria Artoni
CHIESA Card. Silvestrini (Il Regno) Card. Nicora (Apsa) Mons. Migliore (Onu) Mons. Chiarinelli (Settimane sociali) Don Ciotti (Gruppo Abele) Don Albanesi (Capodarco)	WEB www.laretedeimovimenti.it www.cittadiniperulivo.it www.governareper.it www.versoil2006.com



«Berlusconi è una degenerazione del sistema»

Santoro in tv parla a viso aperto: «Vorrei tornare, ma temo che la Rai mi lascerà in un angolo»

Luana Benini

ROMA Michele Santoro approda al talk show di Fabio Fazio. «Sono entrato in punta di piedi, volevo anche togliermi le scarpe». Giornalista prestato al Parlamento europeo, con tanta voglia di rientrare in Tv. «Io tornerei anche domani», il problema è che «se rinuncio a fare il parlamentare europeo e mi metto a disposizione dell'azienda, l'azienda che cosa farà di me?». È questo l'interrogativo principale dopo la sentenza che lo ha reintegrato al suo posto di lavoro dopo la cacciata. Il fatto è che i vertici Rai si rifiutano di ottemperare alla sentenza. Però Santoro adesso è più rilassato e si vede. E senza peli sulla lingua. Sapete qual è stato il punto della sentenza che mi ha davvero «emozionato»? Che mi ha «fatto venire le lacrime agli occhi»? Il fatto che siano stati

cancellati i provvedimenti disciplinari, quelli che dicevano che non ero un buon giornalista del servizio pubblico. Ed è questa la rivincita più grande. Ora Santoro si può anche togliere qualche soddisfazione. La Rai? «C'è sempre stata una certa quota di spazzatura e questo è anche giusto. Ma c'è un livello di guardia. «Gli stessi personaggi che vengono riciclati in tanti programmi, come i rifiuti...». E alla fine una parte di pubblico, quella più debole, con meno possibilità, «resta prigioniera di questa Tv». Proprio come i ragazzi di Scampia che finiscono a fare i camorristi... E per dirla tutta, la politica ha un atteggiamento proprietario nei confronti della Tv. Questo atteggiamento l'ha sempre avuto. «Berlusconi è una degenerazione del sistema». L'errore che si è fatto in Italia? «Non siamo stati capaci di fare una buona legge sul conflitto di interessi o per consentire a diversi operatori di concorrere sul mercato, siccome

non abbiamo fatto una legge per dire che la Rai non può dipendere dai partiti...». Santoro può davvero dire tutto, adesso.

Ancora onorevole, ma spera per poco. Perché vuole tornare al suo lavoro. Onorevole? «Tutti continuano a chiamarmi Michele». Poco tempo fa si è sfogato: deludente l'esperienza a Strasburgo. È vero? «Ma no. Da quando ci sono io succedono tante cose... È arrivato anche Buttiglione nella mia commissione e il mio voto è stato determinante per bocciarlo...». Buttiglione... «Quello che dice è terrificante, anche se è una persona simpatica».

E poi in Europa «mi sono battuto per portare avanti la mia battaglia per il ripristino della libertà di informazione».

E adesso? Santoro è pronto a rinunciare al ruolo di europarlamentare. E si prepara a ricontattare il suo elettorato. «Chiederò loro che cosa devo fare».

Il carteggio Fassino-Cappiello

Caro Piero, voi siete il motore riformista

Segue dalla prima

Anche Bettino Craxi, alla fine degli anni 80 aveva offerto la prospettiva di una costituente socialista che, attraverso le tappe e le chiarificazioni necessarie, su un chiaro terreno di valori e di principi ispirati a un moderno riformismo, cominciasse a riunificare le rissose famiglie della sinistra italiana...

Certo, Livorno non si archivia perché non si archivia la storia. Turati, del resto, aveva sempre sostenuto che la via riformista, prima o poi, sarebbe divenuta l'unica praticabile per tutti, contro le tesi di quanti vollero la scissione nel '21 dal Partito socialista per aderire all'utopia della rivoluzione di ottobre. Quell'utopia che predicava il riscatto dei lavoratori e dei popoli, ma che alla resa dei conti ha prodotto dittature e regimi dispotici che hanno soffocato le libertà. Oggi, a più di ottant'anni da quella intuizione di Turati, la storia sta dando ragione ai riformisti.

Ma adesso, caro Piero, dopo tutto quanto è avvenuto in casa socialista, nella casa dei laici ed anche nella

Tua casa, quello che ci unisce è molto di più di quello che ci divide. A questa scelta, caro Piero, non avrei certamente potuto pervenire prima di oggi.

Il lungo e travagliato periodo di tangenti, che ha fatto pagare a Craxi e alla sua vita la responsabilità di un sistema, ha allontanato le nostre due famiglie fino a renderle distanti e persino nemiche.

Personalmente devo a Craxi la possibilità di essere cresciuta interiormente, facendo un percorso di grande maturità ma, soprattutto, devo la possibilità di essere stata parte di un grande progetto politico per questo Paese. Un progetto in cui ho creduto profondamente e nel quale continuo a credere. Quello della laicizzazione e della modernizzazione dell'Italia. Un progetto che oggi sembra essere stato raccolto dai riformisti del centro-sinistra... (...)

E condivido la volontà da Te dichiarata di voler riorganizzare un movimento riformista, attraverso la rilettura del vostro passato anche più recente, nonché attraverso il re-

cupero delle radici più autentiche del movimento socialista, portate avanti innanzitutto dalle prime leggi e dal Partito Socialista, proprio per ritrovare laicamente «l'anima» di quell'agire politico...

Altro motivo di adesione è la condivisione dei principi su cui deve basarsi l'agire di un movimento riformista, nonché i valori sui quali laicamente «l'anima» dei riformisti deve fondarsi.

Credo anch'io che il movimento socialista riformista debba partire proprio dal concetto di individualità che non appartiene solo alla cultura liberale ma che è, invece, anche fortemente patrimonio socialista di Turati ed ancor più della Kuliscioff, entrambi bene attenti a distinguere nelle classi sociali gli individui...

È da questa doppia radice che da un lato vanno rilanciati i diritti individuali, cioè il diritto di ciascuno di noi ad essere artefice del proprio progetto di vita, liberi finalmente, uomini e donne, dai condizionamenti naturali e sociali e dall'altro

vanno contemperati questi diritti al-

le esigenze della collettività. È questa la prospettiva di cui deve nutrirsi l'humus dei riformisti... (...)

Nasce da qui la tensione dei riformisti verso una politica etica, una politica di valori, che si esprima attraverso un pluralismo di valori, quali la lealtà, la scelta responsabile, la ricchezza della diversità, le politiche di pari opportunità, la solidarietà intesa come reciprocità tra pari.

Questa esigenza è tanto più forte oggi, in quanto emerge prepotentemente dalla società tutta una richiesta di riequilibrio fra pubblico e privato, cioè una ricerca per donne e uomini di realizzarsi pienamente nel lavoro e nella famiglia, nel sociale come nel privato.

Ne consegue che è compito - innanzitutto - dei riformisti favorire la crescita economica, adeguare il Welfare alle nuove esigenze ed investire sul Welfare e sullo sviluppo. (...)

Ultimo motivo, ma non di minore importanza, per il quale aderisco alla Tua proposta è che in essa vi ho trovato e, devo dire, finalmente, at-

traverso la centralità della politica e non già dell'antipolitica, temi e valori propri dei riformisti.

Vi ho - insomma - ritrovato queste linee guida che mi sento di condividere: la ricchezza delle diversità; la riduzione delle disuguaglianze fra Nord e Sud del mondo; l'abbattimento delle disuguaglianze nel nostro Paese e la necessità di portare a compimento politiche di pari opportunità tra i sessi; l'affermazione della solidarietà, intesa come reciprocità e scambio tra pari; una concezione «umana» della politica. Infine la politica della concretezza e non delle mere e vuote promesse...

In una parola, caro Piero, credo in quel motore riformista di cui hai parlato nella Tua mozione, che dovrà essere capace di progettare e governare con l'azione ed il coraggio dei periodi migliori.

L'augurio che sento di farTi è che dal Congresso di Roma maturi ed emerga il profilo di una nuova socialdemocrazia italiana.

Con stima,

Agata Alma Cappiello

Donne, la tradizione Psi nei Ds

Cara Alma, ti aspetto al congresso

Segue dalla prima

I Democratici di Sinistra - riconoscendosi nei valori e nelle politiche del socialismo democratico europeo, di cui è manifestazione la loro appartenenza al Pse - vivono ogni giorno dell'apporto di donne e uomini che vengono da percorsi politici e culturali diversi.

E così accanto a molti che vengono dal Pci e dal Pds, oggi nel nostro partito milita e opera anche chi proviene dalla esperienza cristiano sociale, socialista e laburista, repubblicana.

E proprio in questi giorni la nostra identità plurale si è arricchita dell'apporto di Edo Ronchi e di un gruppo di personalità che provengono dall'esperienza verde e ambientalista.

Ciò che ci unisce è il riformismo e la comune volontà di dare all'Italia una guida politica segnata dai valori della pace, dell'uguaglianza, della libertà, della giustizia sociale, delle pari opportunità tra sessi, generazioni, culture e etnie.

Ed è questa stessa tensione che ci spinge a ricercare l'incontro con le altre anime riformiste del nostro Paese per costruire così nella Federazione dell'Ulivo e intorno a Romano Prodi quella solida guida riformista che sola può dare credibilità e leadership ad una vasta Alleanza Democratica di centro-sinistra. A questo progetto i Ds intendono partecipare con tutta la loro esperienza e con la forza dei loro valori.

È importante e fecondo sarà l'apporto che potrà venire da chi - come te - ha maturato la propria esperienza nel socialismo italiano. Per tutte queste ragioni, cara Alma, ti ringrazio per la decisione di voler essere una compagna dei Ds.

Ti aspettiamo tra pochi giorni al nostro Congresso nazionale.

Con affetto, un abbraccio

Piero Fassino